

**Roberto Rossi**

**ARISTOTELE:  
L'ARTE DI VIVERE**

*Fondamenti e pratica dell'etica  
aristotelica come via alla felicità*

presentazione di  
**Enrico Berti**

**F**

*Filosofia*

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Roberto Rossi**

**ARISTOTELE:  
L'ARTE DI VIVERE**

*Fondamenti e pratica dell'etica  
aristotelica come via alla felicità*

presentazione di  
**Enrico Berti**

**FrancoAngeli**

*Roberto Rossi*, diplomatico di carriera, nei suoi ultimi incarichi è stato Capo di gabinetto del Ministro per gli Affari europei, Rappresentante Permanente Aggiunto (ambasciatore) presso l'Unione Europea a Bruxelles, Coordinatore per gli affari economici europei al Ministero degli Esteri. In precedenza è stato tra l'altro Consigliere diplomatico del Ministro delle finanze, Consigliere diplomatico del Ministro del lavoro, Console Generale d'Italia in California (San Francisco), Consigliere presso l'Ambasciata d'Italia in India. È stato docente di materie storiche all'Università di Roma (Sapienza). Da molti anni, lasciata in anticipo la carriera diplomatica, si è dedicato ad approfondire la filosofia e l'etica di Aristotele.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Enrico Berti</i>	pag. 15
<b>Prefazione</b>	» 21
<b>Abbreviazioni delle opere di Aristotele citate nel volume</b>	» 25
<b>Sintesi del volume e delle sue parti</b>	» 27
<b>Introduzione. L'etica di Aristotele come arte di vivere</b>	» 33
1. L'etica classica: un'arte di vivere basata sulla interiorità della persona	» 35
2. La dottrina etica di Aristotele come arte di vivere	» 40
3. Aristotele: per diventare più etici non basta 'filosofare', ma occorrono applicazione concreta e introspezione	» 42
4. L'etica delle scuole ellenistiche e l'esercizio pratico	» 49
5. Aristotele: il posto dell'etica tra le varie 'scienze' umane	» 52
6. L'etica aristotelica è fondata sulla natura umana	» 55
7. L'etica non è una 'scienza' totalmente esatta, ma è valida solo "il più delle volte"	» 57
<b>Appendici</b>	
L'etica deontologica e l'utilitarismo	» 62
Rivalutazione moderna dell'etica aristotelica: McIntyre e Nussbaum	» 63

## **Parte I – Felicità (*eudaimonía*)**

<b>1. Fini e mezzi</b>	» 69
1.1. I nostri fini e i mezzi con cui li perseguiamo	» 70
1.2. I beni	» 72

1.3. L'intenzione (motivazione) interiore e l'azione esterna	pag. 74
1.4. Una azione può avere varie motivazioni interiori	» 77
1.5. La consapevolezza dei nostri fini	» 78
1.6. Ideazione e realizzazione dei nostri fini: <i>nóesis</i> e <i>poíesis</i>	» 80
Appendici	
La dottrina della intenzionalità e il fenomenismo	» 84
Intenzionalità e filosofia analitica inglese	» 86
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 87
<b>2. La funzione umana e la felicità</b>	» 89
2.1. Semplici mezzi, fini intermedi, fini assoluti	» 89
2.2. C'è un nostro fine ultimo e bene supremo?	» 91
2.3. Il nostro fine ultimo e bene supremo è la felicità	» 93
2.4. Le caratteristiche della felicità	» 96
2.5. La felicità è raggiungibile con le nostre azioni	» 101
2.6. La funzione umana	» 104
2.7. In che modo possiamo ottenere la felicità?	» 107
2.8. Una felicità umana e attiva	» 109
2.9. La felicità dell'essere umano come singolo e come cittadino	» 113
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 113
<b>3. I fini in assoluto (fini di natura)</b>	» 115
3.1. I fini assoluti ci danno la felicità perché sono beni 'veri', beni di natura	» 115
3.2. I tre tipi di beni	» 118
3.3. I beni relativi al corpo e la felicità	» 119
3.4. I beni esterni e la felicità	» 120
3.5. I beni relativi all'anima e la felicità	» 123
3.6. Perseguire i fini assoluti nel giusto ordine, modo e misura	» 129
3.7. La felicità si ottiene sia con la virtù individuale sia con la buona fortuna	» 131
3.8. Beni/fini oggettivi (assoluti) e soggettivi ('apparenti')	» 135
3.9. I singoli beni/fini che ci 'appaiono' buoni	» 137
3.10. I fini generali di vita che ci 'appaiono' come assoluti	» 143
3.11. Felicità e fini assoluti come criterio dei nostri atti	» 149
3.12. La persona di poco valore e la persona di valore	» 151
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 153



## Parte II – Sostanza (*ousía*), anima (*psyché*)

<b>4. Essenza, caratteristiche accidentali, potenzialità</b>	pag. 159
4.1. I soggetti individuali, la loro essenza e i loro accidenti	» 159
4.2. Soggetto, essenza, accidenti, nel nostro pensiero e nel nostro linguaggio	» 162
4.3. Il divenire: mutamenti accidentali e mutamenti essenziali	» 165
4.4. L'essenza dei soggetti individuali	» 170
4.5. I due tipi di accidenti: proprietà e accidenti semplici	» 172
4.6. L'essenza e le proprietà di specie sono anche potenzialità	» 176
4.7. L'attuazione delle nostre potenzialità	» 180
4.8. Due modi di attuazione: cambiamento graduale o attuazione immediata e perfetta	» 183
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 188
<b>5. Universali, sostanze prime, categorie</b>	» 191
5.1. Cosa sono gli universali	» 191
5.2. Pensiamo e comunichiamo mediante concetti universali	» 194
5.3. Colonne di universali: generi, specie, individui	» 198
5.4. L'unità di specie tra gli esseri umani, e la questione dell'altruismo	» 204
5.5. I soggetti individuali sono 'sostanze prime': pienamente caratterizzate e fondate in se stesse, indipendenti e 'separate'	» 208
5.6. Le 'sostanze prime' sono il fondamento della realtà	» 214
5.7. La categoria delle sostanze e le categorie degli accidenti	» 219
5.8. 'Essere' è l'universale più esteso, ma non è il genere supremo che unifica tutta la realtà	» 223
5.9. Gli altri universali più estesi: unità, verità, bene, ordine	» 227
5.10. La realtà è eterogenea, ma ha una certa unità perché tutte le categorie si riferiscono alla sostanza	» 229
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 231
<b>6. Il centro del nostro essere: forma/essenza, natura, anima</b>	» 233
6.1. Noi esseri umani siamo un composto di materia e di forma	» 233
6.2. L'elemento centrale della metafisica e dell'etica di Aristotele è la forma, che coincide con l'essenza	» 235

6.3. La forma/essenza è la vera e prima sostanza	pag. 237
6.4. Forma/essenza specifica e forma/essenza individuale	» 238
6.5. La forma specifica, unita a una data materia, costituisce un individuo unico e irripetibile	» 241
6.6. Come conosciamo la forma specifica e quella individuale	» 247
6.7. Un principio etico fondamentale: la forma specifica di un essere umano non varia in più o in meno	» 251
6.8. La nostra 'natura' è l'aspetto dinamico della forma/essenza	» 254
6.9. 'Di natura', 'per natura', 'secondo natura'	» 256
6.10. Che cos'è l'anima?	» 259
6.11. Caratteristiche dell'anima	» 266
6.12. L'anima è la fonte interna delle nostre capacità e facoltà	» 270
Appendice	
L'indagine di Aristotele circa la 'sostanza'	» 272
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 275
<b>7. Le nostre facoltà vitali e il loro armonico coordinamento</b>	» 277
7.1. I vari organismi viventi hanno differenti tipi di anima	» 278
7.2. La nostra anima intellettiva e le nostre facoltà e capacità	» 279
7.3. Le facoltà vegetative, quella sensitiva, e la <i>phantasia</i>	» 282
7.4. La facoltà irrazionale del desiderio dà origine alle nostre emozioni	» 286
7.5. La nostra facoltà intellettiva ( <i>noûs, diánoia, lógos</i> )	» 290
7.6. Intuizione induttiva e ragionamento deduttivo	» 293
7.7. Il <i>noûs</i> e l'intuizione induttiva	» 295
7.8. La <i>diánoia</i> e il ragionamento deduttivo e sillogistico	» 302
7.9. Intelletto pratico e intelletto teoretico	» 304
7.10. Il pensiero pratico: l'intuizione dei giudizi pratici	» 308
7.11. Il pensiero pratico: i sillogismi pratici	» 311
7.12. Il pensiero teoretico: l'intuizione dei giudizi teoretici	» 314
7.13. Il pensiero teoretico: i sillogismi teoretici	» 316
7.14. L'anima intellettiva e il coordinamento armonico delle nostre facoltà	» 317
Appendice	
Il cammino verso la conoscenza dell'universale	» 319
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 320

### Parte III – Realizzazione di sé (*entelécheia*), virtù (*areté*)

<b>8. Realizzare completamente se stessi</b>	pag. 325
8.1. Il fine intrinseco di ciascun vivente è la realizzazione di sé mediante il proprio completo sviluppo	» 325
8.2. La realizzazione di sé negli esseri viventi e non viventi	» 329
8.3. La forma specifica di ciascun essere ne determina funzione specifica, fine intrinseco e bene naturale	» 332
8.4. Lo svolgimento eccellente della funzione specifica porta alla piena realizzazione e perfezione di un essere	» 336
8.5. Compiendo attivamente la funzione umana perveniamo alla nostra perfezione naturale	» 339
8.6. Compiendo in modo eccellente la funzione umana raggiungiamo la nostra perfezione totale	» 344
8.7. L'ordine universale e l'ordine particolare	» 350
8.8. Il nostro ordine interiore: il governo dell'intelletto pratico e teoretico	» 353
8.9. Tutto nel mondo tende a un fine	» 357
8.10. "Tutti gli esseri hanno per natura qualcosa di divino"	» 361
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 363
<b>9. Noi siamo origine libera, volontaria e consapevole dei nostri atti</b>	» 366
9.1. Ogni nostro atto "dipende da noi"	» 366
9.2. Siamo responsabili dei nostri atti	» 370
9.3. La responsabilità per i nostri atti dipende dal grado di volontà, consapevolezza e libertà con cui li compiamo	» 374
9.4. Azioni non volute e azioni volute (impulsive o volontarie)	» 376
9.5. Azioni compiute per ignoranza di alcune loro circostanze	» 380
9.6. Azioni compiute per ignoranza dei fini assoluti della vita	» 382
9.7. Determinismo, necessità, contingenza	» 384
9.8. Libertà di scelta, condizionamenti, responsabilità	» 389
9.9. Condizionamenti esterni e responsabilità	» 391
9.10. Condizionamenti interni e responsabilità	» 395
9.11. Lo 'spazio' di libertà tra i nostri condizionamenti	» 397
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 399

<b>10. Deliberare e scegliere seguendo la retta ragione</b>	pag. 403
10.1. Potenzialità, attuazione, possesso e privazione della forma	» 403
10.2. Potenze irrazionali, potenze razionali e libertà di scelta	» 410
10.3. Buone e cattive attuazioni	» 416
10.4. Abbiamo libera scelta tra atti buoni (cioè conformi alla nostra natura) e atti cattivi (non conformi)	» 419
10.5. Le due facoltà contrarie presenti nella nostra anima	» 424
10.6. I desideri razionali: sintesi di irrazionalità e razionalità	» 427
10.7. La distinzione tra <i>boúlesis</i> e <i>proaíresis</i>	» 432
10.8. La deliberazione	» 433
10.9. Desideri razionali, impulsi irrazionali, retta ragione	» 439
10.10. Per natura noi incliniamo verso il bene, e contro natura verso il male	» 442
10.11. La prevalenza di impulsi irrazionali porta a desideri razionali eticamente errati	» 448
10.12. Il governo della retta ragione porta a desideri razionali eticamente corretti	» 454
Appendici	
La dottrina aristotelica degli opposti	» 458
Affermazioni descrittive e affermazioni prescrittive	» 459
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 461
<b>11. Le virtù: pensare e agire in modo eccellente</b>	» 465
11.1. Svolgere in modo perfetto la propria funzione specifica	» 465
11.2. Le nostre interne disposizioni psicofisiche ( <i>héxeis</i> )	» 467
11.3. Le nostre abitudini e gli atti basati su di esse	» 468
11.4. Le abitudini canalizzano la nostra libertà di scelta in modo positivo o negativo	» 474
11.5. Virtù e vizi: abitudini buone e cattive dal punto di vista etico	» 476
11.6. Modificare le proprie abitudini	» 480
11.7. Le virtù sono nostri stati interiori di eccellenza	» 481
11.8. Le virtù sono necessarie per la nostra realizzazione e felicità	» 484
11.9. Tutti noi abbiamo una naturale predisposizione alla virtù	» 486
11.10. L'importanza della educazione ai fini della virtù	» 488
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 494

<b>12. Quali sono le virtù</b>	pag. 496
12.1. Virtù di carattere, virtù di relazione, virtù di pensiero. Il giusto mezzo	» 496
12.2. La virtù della forza d'animo (fortezza, coraggio: <i>andreía</i> )	» 501
12.3. La virtù della temperanza ( <i>sophrosýne</i> )	» 504
12.4. La virtù della mitezza ( <i>praótes</i> )	» 505
12.5. La virtù della generosità (liberalità: <i>eleutheriόtes</i> )	» 508
12.6. La virtù della grandezza d'animo ( <i>megalopsychía</i> ) e la virtù della giusta ambizione	» 515
12.7. Le virtù di relazione	» 517
12.8. La virtù della giustizia ( <i>dikaiosýne</i> ): giustizia come legalità e giustizia come equità	» 518
12.9. La virtù della amicizia ( <i>phília</i> )	» 523
12.10. La virtù della socievolezza	» 529
12.11. La virtù della sincerità ( <i>alétheia</i> )	» 531
12.12. La virtù della saggezza ( <i>phrónesis</i> ): la guida dell'azione pratica	» 533
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 536
<b>13. La buona gestione del piacere</b>	» 541
13.1. Il dibattito sul piacere nell'Accademia platonica	» 543
13.2. Tutti noi cerchiamo il piacere	» 544
13.3. Il piacere è un bene per noi	» 546
13.4. Il piacere è un atto della nostra anima	» 549
13.5. Il piacere è un atto istantaneo e compiuto	» 552
13.6. Il piacere accompagna e perfeziona ogni nostro atto	» 555
13.7. Il piacere di vivere nell'istante presente	» 559
13.8. Quanto più un atto è perfetto, tanto più è piacevole	» 564
13.9. Il piacere è di varie specie	» 566
13.10. Ciascuna specie di piacere ha un diverso valore ai fini della felicità	» 570
13.11. Piaceri buoni in assoluto e piaceri buoni 'apparenti'	» 573
13.12. La virtù e i piaceri relativi all'anima, al corpo, e ai beni esterni	» 579
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 583
<b>14. La virtù della sapienza: contemplazione divina e con- templazione umana</b>	» 585
14.1. La virtù della sapienza ( <i>sophía</i> ): eccellenza nel co- gliere le verità supreme	» 585

14.2. Il cammino della sapienza: dalla oscurità alla luce del sapere più alto	pag. 587
14.3. Dio è eterna Intuizione (Contemplazione) di se stesso	» 589
14.4. Imitare al meglio la Contemplazione divina rende felici	» 592
14.5. “Nell’essere umano è presente un qualcosa di divino”	» 596
14.6. “Un intelletto in virtù del quale tutte le cose vengono fatte”	» 598
14.7. Caratteristiche del “divino” intelletto fattivo	» 601
<i>Sintesi del capitolo</i>	» 604
<b>Conclusione. Integrazione, virtù totale, azione perfetta, massimo piacere, felicità</b>	» 609
1. <i>Koinonía</i> : comunione e integrazione con noi stessi, con gli altri, con il tutto; egoismo e altruismo	» 610
2. L’azione virtuosa perfetta ( <i>eupraxía</i> )	» 615
3. Virtù e azioni virtuose perfette sono meritevoli di lode	» 619
4. Virtù e azioni virtuose perfette sono eticamente ‘belle’	» 621
5. La virtù totale della bontà e ‘bellezza’ etica ( <i>kalokagathía</i> )	» 624
6. L’azione virtuosa perfetta dà perfetto piacere	» 626
7. Massimo piacere, felicità	» 627
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 633
<b>Indice delle osservazioni</b>	» 639
<b>Indice degli spunti di riflessione</b>	» 643
<b>Indice dei nomi</b>	» 645

*A Renato, Irene,  
Fiorella,  
Fiammetta, Alessandro, Ravi*

*passato, presente, futuro*





## Presentazione

di Enrico Berti\*

Uno dei fenomeni più interessanti che hanno caratterizzato il dibattito filosofico nella seconda metà del secolo scorso è stata, come è noto, la “Riabilitazione della filosofia pratica”, così chiamata un po’ riduttivamente dai suoi critici (M. Riedel), anche se si è trattato di una vera e propria rinascita della disciplina in questione. Essa è stata la conseguenza della delusione suscitata dalle scienze sociali, quando queste si sono rivelate incapaci di fornire indicazioni pratiche, cioè di orientare la prassi, essendo, per la loro stessa natura di scienze, “avalutative” (M. Weber). Il fenomeno ha avuto inizio ufficialmente, per così dire, in Germania con la pubblicazione di *Wahrheit und Methode* di Hans-Georg Gadamer (1960), opera nella quale la filosofia pratica di Aristotele è stata indicata dall’autore come il modello della sua stessa filosofia ermeneutica. A quest’opera ha fatto eco, qualche anno più tardi, *Metaphysik und Politik. Studien zu Aristoteles und Hegel*, di Joachim Ritter (1969), che riproponeva da un punto di partenza diverso, ma con esito convergente, l’attualità della filosofia pratica di Aristotele. L’attenzione suscitata da queste opere ha richiamato immediatamente il contenuto del libro di Hannah Arendt, *The Human Condition* (Chicago 1958), uscito in Germania col titolo *Vita activa* (1960), nel quale l’ideale aristotelico di vita caratterizzata dalla *praxis* veniva riproposto come alternativa all’ideale moderno di vita dedita alla produzione.

Ha così preso corpo, anzitutto in Germania, un movimento generato dalla confluenza di tre scuole, quella di Gadamer, con il suo allievo Rüdiger Bubner, quella di Ritter, con il suo allievo Günther Bien, e quella di Arendt, con il suo

\* Notoriamente uno dei maggiori studiosi del pensiero di Aristotele a livello internazionale, Enrico Berti è professore emerito di Storia della filosofia nell’Università di Padova. È stato presidente nazionale della Società Filosofica Italiana e vice presidente della Fédération Internationale des Sociétés de Philosophie. È socio nazionale della Accademia Nazionale dei Lincei, membro della Pontificia Accademia delle Scienze, membro della International Academy for Philosophy, presidente onorario dell’Istituto Internazionale di Filosofia (Parigi). È autore di più di 30 volumi di argomento filosofico e curatore di circa altrettanti; ha inoltre pubblicato circa 900 articoli, saggi e recensioni su riviste specializzate.

allievo Ernst Vollrath, e con l'adesione di vari altri filosofi, movimento noto appunto come "rinascita della filosofia pratica". Esso si è ispirato non soltanto alla filosofia pratica di Aristotele, ma anche alla filosofia pratica di Kant, cioè alle due principali forme di razionalità pratica elaborate nella storia della filosofia, dove per razionalità pratica si intende un discorso puramente razionale, cioè filosofico, non fondato su nessuna rilevazione religiosa, quindi "laico" come la scienza, e tuttavia capace, a differenza dalla scienza, di formulare giudizi di valore, di distinguere tra il bene e il male, e quindi di orientare la prassi. Ben presto, tuttavia, l'ispirazione aristotelica è prevalsa su quella kantiana, poiché quest'ultima si limitava a presentare la legge morale come "fatto della ragione", non ulteriormente argomentato, e ha determinato una vera e propria riscoperta dell'etica di Aristotele non solo in Europa, ma anche in America, dove essa è stata ripresa sia da *communitarians* come Alasdair MacIntyre, sia da *liberals* come Martha C. Nussbaum.

Il fenomeno non ha tardato a diffondersi anche oltre la sfera puramente accademica, cioè oltre la sfera dei filosofi di professione, prevalentemente universitari, contribuendo a determinare la nascita del *philosophical counseling*, movimento proveniente questa volta dagli Stati Uniti e diffusosi in seguito in Europa, caratterizzato dalla sua origine non solo extra-accademica, ma in un certo senso anche anti-accademica, e dalla tendenza a promuovere una vera e propria professione, la "consulenza filosofica", destinata a fare concorrenza da un lato alla psicoterapia e dall'altro alla direzione spirituale di ispirazione religiosa.

Ma esiste un terzo livello di vita culturale, che non è né quello accademico delle università, né quello professionistico della consulenza filosofica, bensì è quello, potremmo dire, della cultura libera, non associata a finalità professionali, in cui la filosofia pratica di Aristotele è penetrata negli ultimi decenni e si è affermata come la concezione più idonea a soddisfare anche le esigenze della vita contemporanea, fornendo indicazioni fondate su un patrimonio di esperienze non solo secolare, ma addirittura millenario, e tuttavia utili ad orientare la prassi, e quindi a vivere, anche nella complessità e nelle complicazioni del mondo di oggi.

Il libro di Roberto Rossi sull'etica di Aristotele si colloca a questo livello e quindi si rivolge a un pubblico che non è soltanto quello accademico degli specialisti, né soltanto quello professionale dei consulenti filosofici, pur preoccupandosi di essere in regola sia con le esigenze di conoscenza dei testi e della letteratura critica, che contraddistinguono il primo, sia con le esperienze di vita e di comunicazione intersoggettiva, che caratterizzano il secondo. Sotto questo aspetto esso assomiglia al *best-seller* di un filosofo spagnolo contemporaneo, Fernando Savater, a cui è stato dato nella traduzione italiana il titolo di *Etica per un figlio* (Laterza, 2007), perché esso è una chiara imitazione dell'*Etica*

*Nicomachea*. Questa, infatti, fu scritta da Aristotele per suo figlio Nicomaco, quindi non per i suoi colleghi filosofi, né per persone che avessero particolari problemi di comportamento.

Rispetto alle opere degli autori accademici della “riabilitazione” della filosofia pratica di Aristotele, il libro di Roberto Rossi si distingue non solo per questa ragione, ma anche perché, tra i molti aspetti dell’etica aristotelica che approfondisce, sempre in modo ineccepibilmente corretto e spesso anche del tutto originale, esso assegna, per così dire, il primato a un concetto che non sempre i suddetti studiosi hanno posto in primo piano, cioè quello di felicità, giustamente individuato dall’autore come il punto focale del discorso aristotelico. Gadamer, infatti, aveva concentrato l’attenzione soprattutto sul concetto di *phronêsis*, saggezza pratica, cioè non su una scienza, ma su una virtù, cioè un’eccezione, della ragione pratica, la quale consente di deliberare bene, cioè di individuare i mezzi più idonei a realizzare un fine buono. In essa Gadamer aveva scorto il modello della sua ragione ermeneutica, rischiando in tal modo di ridurre la complessità e la ricchezza della filosofia pratica, che per Aristotele è una scienza, ancorché non esatta, a una conoscenza intuitiva di tipo quasi estetico. Ritter, dal canto suo, aveva valorizzato, da buon hegeliano, soprattutto il concetto aristotelico di *êthos*, corrispondente a quello hegeliano di «eticità», sintesi di diritto e morale, espressa dalle istituzioni, cioè da quelli che per Aristotele erano i costumi della famiglia e della *polis*. Prima ancora, Hannah Arendt aveva valorizzato il concetto aristotelico di *praxis* quale agire avente il proprio termine in se stesso, cioè non finalizzato a un prodotto, e quindi adatto alla comunicazione, alla discussione, alla partecipazione alla vita politica.

Negli Stati Uniti, d’altro canto, MacIntyre ha messo in rilievo soprattutto il concetto aristotelico di virtù, eccellenza riconosciuta nelle pratiche sociali, quindi legata all’esistenza di una comunità, sviluppando in tal modo la cosiddetta “etica delle virtù” come unica alternativa possibile all’emotivismo dell’etica post-illuministica, destinata a soccombere in seguito al verdetto nietzscheano della fine dell’etica. E Martha Nussbaum, pur avvicinandosi più di ogni altro studioso, a mio avviso, allo “spirito” dell’etica aristotelica, ha insistito quasi esclusivamente sull’importanza delle *capabilities*, trovando su questo terreno importanti consensi da parte di un economista come Amartya Sen.

C’è un solo precedente, che io sappia, alla riscoperta, compiuta da Roberto Rossi, del significato genuino del concetto aristotelico di felicità, del quale forse nemmeno lo stesso Rossi era al corrente, il che conferma l’originalità del suo contributo: si tratta dell’articolo di Elizabeth M. Anscombe, *Modern Moral Philosophy*, pubblicato nella rivista inglese «Philosophy», 33, 1958 (recentemente tradotto in «Iride», 21, 2008). In esso l’autrice sostiene che l’etica moderna è dominata, per influenza delle religioni monoteistiche, dall’idea di “legge”, e che pertanto nega valore morale alla felicità, considerandola come

espressione di tendenze o di inclinazioni puramente soggettive, e quindi prive di universalità. L'espressione tipica dell'etica moderna è Kant, per il quale la ricerca della felicità non ha nessun valore morale, è soltanto l'espressione di un'inclinazione naturale. Anche l'etica post-kantiana, per esempio l'etica utilitaristica, concependo la felicità come il maggiore vantaggio possibile per il maggior numero possibile di persone, continua a connotarla in modo del tutto soggettivo, come espressione delle preferenze individuali. Ciò giustifica la critica all'utilitarismo da parte di un neokantiano come John Rawls, il quale in *A Theory of Justice* (1971) ha sostenuto che l'etica non deve preoccuparsi tanto del bene, la cui individuazione deve essere lasciata alla libera scelta degli individui, quanto del giusto, che deve essere assicurato allo stesso modo per tutti.

Il merito di Elizabeth Anscombe è stato di comprendere che per Aristotele la felicità non era un fine soggettivo, cioè la soddisfazione dei desideri, o l'espressione delle preferenze, ma era al contrario un valore oggettivo, cioè la piena realizzazione di sé, della propria umanità, delle proprie capacità sia materiali che spirituali, qualcosa di paragonabile a ciò che per una pianta è la "fioritura". In tal modo la ricerca della felicità non è solo un desiderio individuale, capace di motivare il comportamento morale anche in assenza di una legge divina o di un comando assoluto (l'imperativo categorico di Kant), ma è l'aspirazione universale a un bene che è anche razionalmente determinabile, quindi giusto, condiviso, accettabile da chiunque.

Ebbene, questo è anche il fulcro dell'analisi di Rossi. Solo se si tiene presente questo significato della felicità, si comprende come, per Aristotele, la felicità possa coincidere con l'esercizio della virtù, unificando i due valori che, secondo Kant, in questa vita non si congiungono mai e pertanto postulano un «sommo bene» da realizzarsi in un'altra vita, grazie all'immoralità dell'anima e all'intervento di un giudice divino. Ma insieme si comprende anche come, ancora oggi nel linguaggio comune, alcune prestazioni umane, ad esempio l'esecuzione di una composizione musicale, quando raggiungono il livello dell'eccellenza, possano essere dette tanto 'virtuose' quanto 'felici'. Esse sono, infatti, la piena realizzazione delle capacità dell'uomo, in quanto, nella fattispecie, musicista. E si comprende come, ad esempio, per un ricercatore, cioè per uno scienziato, la maggiore felicità possibile consista nella scoperta di ciò che egli ricerca, di ciò alla cui ricerca egli può avere consacrato l'intera vita. In tal modo il comportamento morale viene ad essere motivato, molto di più che dall'ossequio a una legge astratta, e insieme diventa degno di lode, molto di più del grezzo interesse per il proprio utile.

Ma il libro di Roberto Rossi si distingue anche dalle opere dei vari consulenti filosofici, perché non riduce l'etica a consigli su come vivere, compito che secondo Aristotele spetterebbe alla virtù della *phronêsis*, ma ne rispetta il carattere di scienza filosofica, sia pure pratica, e di conseguenza fornisce tutte le

premesse di carattere teorico necessarie a giustificarne le indicazioni, illustrando le dottrine aristoteliche sulla sostanza, sulla forma, sull'anima, sulle diverse facoltà dell'anima, sulla libertà di scelta. Ne risulta così un'opera generale sull'antropologia di Aristotele, in cui l'autore spazia con grande competenza su tutto il *corpus* delle opere di Aristotele, dal *Protreptico* alle *Categorie*, dalla *Fisica* alla *Metafisica* e al *De anima*, avvalendosi della copiosa letteratura critica esistente su ciascuna. Anche il linguaggio con cui l'autore si esprime non è quello tecnico degli specialisti, ma è il linguaggio piano e scorrevole di chi si occupa di problemi morali per interesse personale, preoccupato soprattutto di farsi capire e di poterne discutere con tutti. In vista di una comprensione il più possibile completa, l'autore fornisce continue sintesi preliminari e riassunti conclusivi delle varie parti dell'opera, e giustamente non rinuncia a prendere posizione sui temi trattati, mediante "spunti di riflessione" e "osservazioni" personali.

Per tutte le suddette ragioni mi sento, con piena convinzione, di raccomandarne la lettura, con la soddisfazione di constatare come la filosofia pratica di Aristotele, di cui sono io stesso un ammiratore e a cui ho anche dedicato alcuni miei studi, coinvolga una cerchia sempre più larga di cultori e quindi si rivolga ancora oggi, come più volte è accaduto, nell'antichità, nel medioevo e nel rinascimento, a tutte le persone colte, quale che sia la loro professione o specializzazione. Non è un caso che, nell'affresco della Scuola di Atene, Raffaello abbia rappresentato Aristotele al centro della scena, con la mano destra rivolta verso la terra e con la sinistra recante un libro, sul cui dorso si legge ETICA.

Padova, febbraio 2017